

GLI ITALIANI IN POLONIA DOPO IL 2004.  
STRATEGIE DELL'ACCULTURAZIONE  
PSICOLOGICA IN UN PAESE DELLA  
“GIOVANE EUROPA”\*

INTRODUZIONE

**L**a crescente ondata migratoria mondiale viene analizzata principalmente dai ricercatori di discipline come l'economia, la demografia, la sociologia e il diritto. Essi si occupano dell'immigrazione adottando talvolta una prospettiva macroscopica, mentre il loro obiettivo finale è di ottenere indicazioni per la risoluzione dei problemi da parte di partiti politici, governi, associazioni di paesi come l'Unione Europea o grandi organizzazioni internazionali. Di tutt'altro stampo è la prospettiva psicologica, in cui assume rilievo la dimensione microscopica e la prospettiva dell'individuo che affronta la vita in un altro paese e in un nuovo contesto culturale, con più o meno successo.

Il gruppo di immigrati italiani in Polonia, paese che ha aderito all'Unione Europea nel 2004 assieme ad altri paesi dell'ex blocco sovietico coi quali forma quella che spesso viene oggi chiamata “Nuova Europa”, non rappresenta un motivo di interesse per le ricerche macroscopiche. Il loro numero si attesta infatti attorno a qualche migliaia di unità (2,5–10 mila persone), e i problemi di adattamento di queste persone sono, dal punto di vista dei politici italiani, polacchi ed europei, irrisolti rispetto alle enormi sfide poste in essere dalle immigrazioni di massa di altri gruppi, compresi quelli di altri

---

\*Conferenza tenutasi il 20 aprile 2010.

cittadini italiani, più numerosi, in altre parti del mondo. Per il ricercatore interessato alla ricerca di strategie individuali ottimali tese all'acculturazione, tuttavia, si tratta di un gruppo degno di essere analizzato.

È interessante che pochi rappresentanti di un paese che ha una grande "cultura migratoria" oramai da secoli, e che allo stesso tempo è un luogo di destinazione di un'immigrazione di massa, siano giunti in un paese anch'esso di grande "cultura migratoria" passata e recente, il quale inizia a registrare un crescente flusso migratorio dopo decenni di quasi totale mancanza di immigrazione. La metodologia di ricerca da me utilizzata è quella dell'intervista individuale in un gruppo non rappresentativo, composto da 21 persone, tra cui una donna. Parte ulteriore dell'indagine è costituita dall'analisi di 3 forum internet aperti da italiani che lavorano in Polonia, nonché lo studio di caso partendo da un diario-blog creato 11 anni fa, tenuto da un informatico italiano di 40 anni che lavora in Polonia dal 1998, sposato con una polacca, padre di un bambino di 10 anni, residente in una piccola località della Polonia centrale. Un'altra fonte di informazioni è stata l'ambasciata italiana in Polonia.

L'autrice dell'articolo, oltre a essere impegnata nella ricerca, lavora anche in qualità di consulente e terapeuta per il supporto psicologico per gli stranieri residenti in Polonia e collabora in pianta stabile con l'International American School di Cracovia. Anche se in tal sede non verranno utilizzati i dati dei clienti per ragioni etico-professionali, il sapere acquisito sull'acculturazione psicologica ha un'influenza significativa sull'analisi dei dati provenienti dalle fonti summenzionate.

Il materiale raccolto è stato analizzato alla luce delle strategie di acculturazione sviluppate dal campione d'indagine che deve affrontare le differenze culturali individuate da Geert Hofstede<sup>1</sup>. Vale la pena di definire il concetto fondamentale di "acculturazione psicologica". La definizione "classica" di John Berry<sup>2</sup>, adottata anche dal professore Paweł Boski, psicologo interculturale, è la seguente:

Per acculturazione psicologica intendiamo il processo tramite cui una persona proveniente da un determinato sistema culturale A si è ritrovata nella sfera di influenze relativamente lunghe e intense di un'altra cultura B, che impongono e/o innescano processi spontanei di adattamento, forieri di cambiamenti nel funzionamento psicologico, con un diverso grado di adattabilità.

1] G. HOFSTEDÉ, *Cultures and Organisations*, Harper Collins, London 1994.

2] J. BERRY: *Conceptual approaches to acculturation*, in: *Acculturation. Advances in theory, measurement and applied research*, a cura di K. W. CHUN, P. M. ORGANISTA, G. MARIN (pp. 17-37), citazione da P. BOSKI, *Kulturowe ramy zachowań społecznych*, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2009, p. 505.

Non tutti i viaggi all'estero, dunque, comportano un'acculturazione: la persona in questione deve essere sottoposta a reali influenze culturali.

## IL CONTESTO DELL'ACCULTURAZIONE DEGLI ITALIANI IN POLONIA

Occorre tuttavia presentare prima i due contesti sociali in cui avviene il processo di acculturazione del gruppo, nella fattispecie:

- gli immigrati italiani in Polonia nel contesto dell'immigrazione italiana nel mondo;
- gli immigrati italiani in Polonia nel contesto dell'immigrazione in Polonia.

## GLI IMMIGRATI ITALIANI IN POLONIA NEL CONTESTO DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEL MONDO

A cavallo tra Ottocento e Novecento la grande emigrazione transoceanica portò in America milioni di italiani, i quali lasciavano il suolo patrio per inseguire il sogno di una vita migliore<sup>3</sup>. Come mostrano i numerosi musei delle migrazioni italiane in Italia – a Roma, Napoli, Genova, Salina (ME), Camigliatello Silano (CS), Francavilla Angitola (VV), Cansano (AQ), Frossasco (TO), Gualdo Tadino (PG) ed altrove – e nel mondo – ad esempio l'Italian American Museum (New York), l'Italian Historical Society, CO.AS.IT. (Melbourne) – gli immigrati italiani salivano su navi e treni affollati, accompagnati da una valigia di cartone, dubbi, paure e la speranza di trovare un buon lavoro<sup>4</sup>. Tra il 1860 ed il 1985 ventinove milioni di italiani passarono dall'Italia alla volta soprattutto dei paesi americani. L'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti sono oggi le “tre Italie fuori dell'Italia” più numerose al mondo.

A partire dalla metà del 1970 sono iniziati anche i flussi migratori verso l'Italia, che divennero poi fenomeno di massa negli anni 1990, dopo la caduta del comunismo nell'Europa dell'Est. Pertanto, a cavallo tra il XX e XXI secolo, l'Italia passa ad essere da paese di emigrazione a grande paese di immigrazione: gli immigrati di oggi (dati del 2010) superano i 4 milioni e attualmente gli arrivi continuano ad aumentare. Anche l'emigrazione italiana, oggi proporzionalmente minore rispetto al passato, è comunque ancora attiva.

3] M. I. MACIOTI, E. PUGLIESE, *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010.

4] *I musei delle migrazioni*, a cura di L. PRENCIPE, “Studi Emigrazione”, n. 167/2007, Centro Studi Emigrazione, Roma 2007.

Gli immigrati italiani nel mondo, secondo stime ufficioso, raggiungono oggi circa i 60 milioni (in alcuni paesi – come il Brasile – hanno raggiunto un tale grado di integrazione da rendere difficile la loro individuazione numerica); sono, però, soltanto quattro milioni quelli regolarmente iscritti all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero dipendente dal Ministero dell'Interno.

I cittadini che si trasferiscono stabilmente all'estero devono per legge (n. 470/88) farne dichiarazione all'Ufficio consolare competente, ai fini della relativa iscrizione anagrafica. Dal Dossier Statistico Immigrazione 2009 – 19 Rapporto MIGRANTES<sup>5</sup> emerge che il numero degli italiani residenti all'estero è 3.915.767, cifra all'incirca pari a quella dei cittadini stranieri residenti in Italia (3.891.295). La comunità degli italiani all'estero, una realtà in continua evoluzione e non in diminuzione, è caratterizzata da una cospicua presenza di donne, che rappresentano il 47,6% del totale, e da una dislocazione continentale delle collettività che premia l'Europa (55,8%), l'America (38,8%), l'Oceania (3,2%), l'Africa (1,3%) e l'Asia (0,8%). In questo contesto i primi tre paesi di residenza sono la Germania, l'Argentina e la Svizzera, seguiti a distanza da Francia, Brasile, Belgio, Stati Uniti.

I dati dell'Anagrafe<sup>6</sup> consolare del Ministero degli Esteri, invece, permettono di realizzare una stima più puntuale, mettendo in rilievo come gli italiani all'estero si distribuiscono tra i diversi paesi di ciascun continente. Il Ministero degli Esteri stimava nel 2005 che ci fossero 4,25 milioni cittadini italiani residenti all'estero, e calcolava che 3,57 milioni di questi (84%) fossero iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Il Ministero degli Interni, cui l'AIRE fa capo, aggiorna il numero degli iscritti, nel 2007, a 3,65 milioni.

L'AIRE è stata regolamentata nel 1990 (a seguito della legge 470/1988); ad essa debbono iscriversi i cittadini che trasferiscono la loro residenza da un comune italiano all'estero per un periodo superiore a un anno, o per i quali è stata accertata d'ufficio tale residenza. Vi sono iscritti anche i cittadini nati e residenti all'estero con atto di nascita trascritto in Italia e cittadinanza accertata dagli uffici consolari. C'è un'AIRE presso ogni comune e un'AIRE nazionale, presso il Ministero dell'Interno, alla quale confluiscono i dati comunali. Di norma l'iscrizione all'AIRE avviene per il tramite dell'Ufficio consolare nel paese di residenza, che poi trasmette le informazioni al comune di provenienza del cittadino (che provvede alla cancellazione dall'anagrafe e all'iscrizione all'AIRE). I dati vengono poi

5] Dossier Statistico Immigrazione 2009 – 19 Rapporto MIGRANTES, Roma.

6] [www.esteri.it/MAE/IT/Italiani\\_nel.../AIRE.html](http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel.../AIRE.html), [www.neodemos.it](http://www.neodemos.it), anche informazioni ricevute dalla Ambasciata Italiana in Varsavia. In Italia i comuni mantengono due registri anagrafici paralleli: l'Anagrafe della popolazione residente (APR) e l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE).

trasmessi all'AIRE nazionale. Come si vede, la procedura è complessa, per il numero di passaggi, per le distanze, per le circostanze geografiche, per le difficoltà degli aggiornamenti.

I maggiorenti iscritti all'AIRE hanno diritto di voto alle elezioni politiche, e possono concorrere all'elezione di 6 senatori e 12 deputati tra i candidati presentati nelle varie liste delle circoscrizioni estere. Il funzionamento dell'AIRE, istituzione non esistente in Polonia (e neanche in molti altri paesi ad "emigrazione di massa"), è un esempio di efficace politica nei confronti dell'emigrazione dei propri cittadini, una prova di una "grande cultura dell'emigrazione" italiana, dove il bene dello stato è il fine ultimo. La distribuzione geografica dei residenti italiani all'estero – sintetizzata nella tabella 1 – offre qualche spunto di riflessione. In primo luogo la maggioranza (il 57%) vive nei paesi europei, come era da attendersi; infatti i flussi migratori nel quarto di secolo successivo alla guerra sono stati molto intensi, ed hanno formato numerose colonie di connazionali che, anche per la vicinanza geografica, hanno mantenuto stretti contatti con i luoghi di origine. Nove su dieci italiani residenti in Europa vivono in Germania (la comunità più numerosa), Svizzera (al secondo posto), Francia (al 4°), Belgio (5°) e Regno Unito (8°)<sup>7</sup>. Alla luce di tali cifre, il gruppo di italiani residenti oggi in Polonia (tra le 2,5 e le 10 mila persone) è molto basso.

Tabella 1 – Italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE (2007) per continente e nei 10 paesi con maggior presenza<sup>8</sup>

|                       | Persone   | Famiglie  | Persone per famiglia | % delle persone |
|-----------------------|-----------|-----------|----------------------|-----------------|
| Europa                | 2.066.877 | 1.112.140 | 1,86                 | 56,6            |
| Asia                  | 31.953    | 18.640    | 1,71                 | 0,9             |
| Africa                | 48.652    | 28.680    | 1,70                 | 1,3             |
| America Nord e Centro | 360955    | 219.268   | 1,65                 | 9,9             |
| America Meridionale   | 1.018.131 | 601.842   | 1,69                 | 27,9            |
| Oceania               | 122.909   | 66.840    | 1,84                 | 3,4             |

7] [www.esteri.it/MAE/IT/Italiani\\_nel.../AIRE.html](http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel.../AIRE.html)

8] Ibidem.

|                 |         |         |      |      |
|-----------------|---------|---------|------|------|
| Germania        | 582.111 | 290.735 | 2,00 | 16,0 |
| Argentina       | 527.570 | 310.270 | 1,70 | 14,5 |
| Svizzera        | 500.565 | 261.180 | 1,92 | 13,7 |
| Francia         | 348.722 | 187.290 | 1,86 | 9,6  |
| Belgio          | 235.673 | 129.966 | 1,81 | 6,5  |
| Brasile         | 229.746 | 150.080 | 1,53 | 6,3  |
| Stati Uniti     | 200.534 | 124.202 | 1,61 | 5,5  |
| Regno Unito     | 170.927 | 103.729 | 1,65 | 4,7  |
| Canada          | 131.775 | 78.910  | 1,67 | 3,6  |
| Australia       | 120.239 | 65.340  | 1,84 | 3,3  |
| Resto del mondo | 601.515 | 336.678 | 1,79 | 16,5 |

|       |           |           |      |     |
|-------|-----------|-----------|------|-----|
| Mondo | 3.649.377 | 2.047.410 | 1,78 | 100 |
|-------|-----------|-----------|------|-----|

Fonte: AIRE, Ministero degli Interni

## GLI IMMIGRATI ITALIANI IN POLONIA NEL CONTESTO DELLA IMMIGRAZIONE IN POLONIA

Nel lontano passato la cultura polacca (non mi riferisco qui necessariamente allo stato polacco, inesistente per tutto il XIX secolo) assorbì un grande numero di immigrati. Durante la Seconda guerra mondiale e dopo di essa la Polonia centrale divenne la destinazione anche di molti cittadini polacchi, vittime di espulsioni di massa conseguenti alle decisioni politiche. In seguito, tuttavia, fino al 1989, cioè fino al crollo del comunismo e al recupero della totale sovranità, oltre al numeroso esercito dell'URSS e alle famiglie dei soldati, praticamente non vi fu immigrazione (solamente alcuni rifugiati politici – ad esempio, comunisti di paesi, come la Grecia, con governi militari). Le frontiere dei paesi del blocco sovietico erano infatti rigorosamente controllate.

Dopo il 1989 l'immigrazione diventa quindi un'assoluta novità. Nel periodo pre-adesione il flusso di immigrati dai paesi dell'ex-URSS è avvenuto senza restrizioni ed è stato significativo: in primo luogo ucraini, bielorusi e russi. "L'ermeticità delle frontiere" dopo l'accesso nell'Unione Europea ha rallentato leggermente questo processo.

Secondo l'Ufficio degli Stranieri in Polonia nel 2004 i residenti cittadini stranieri costituivano solo lo 0,2% della popolazione del paese (il secondo numero più basso in Europa, dopo la Romania – secondo l'OCSE 2005 la percentuale della popolazione con cittadinanza straniera era dell'1,1% in Ungheria e 2,3% in Repubblica Ceca)<sup>9</sup>.

Attualmente (dati del 2007), stando alle ricerche del Centro per le Ricerche sulle Migrazioni dell'Università di Varsavia, gli immigrati in Polonia sono di nazionalità, nell'ordine, ucraina (35% – nelle aziende che assumono stranieri), russa (22%), bielorusa (17%), tedesca (13%), francese (7%) e britannica (2%). Le percentuali non sono rilevazioni su un totale del 100%, in quanto una singola azienda può assumere stranieri provenienti da vari paesi. Nelle grandi aziende diminuisce la percentuale di ucraini, mentre aumenta il numero di specialisti dell'Europa Occidentale. Gli italiani, tuttavia, sono un gruppo talmente poco numeroso che, a differenza dei francesi e dei tedeschi, non vengono neanche presi in considerazione in queste statistiche.

Il numero di italiani in Polonia registrati all'AIRE nel 2009 raggiungeva all'incirca le 2500 unità ma questo calcolo non includeva coloro i quali non si registrano; inoltre va tenuto conto che le regole di registrazione non impongono alle persone che hanno un'attività fuori della Polonia di registrarsi, anche se residenti per la maggior parte del tempo sul suo territorio. Ciò detto, ritengo che il numero di immigrati italiani, a seguito delle interviste e dei calcoli approssimativi effettuati, sia da stimarsi tra le 2500 e le 10 000 unità.

I dati raccolti dal Centro per le Ricerche sulle Migrazioni della Università di Varsavia (OBM) segnalano una chiara dicotomia del mercato del lavoro nel contesto della partecipazione degli stranieri. Da una parte ci sono i cittadini dei paesi dell'Europa occidentale, che occupano principalmente le posizioni di manager, expert oppure di proprietari; dall'altra, gli immigrati dei paesi dell'ex-Unione Sovietica, impiegati come operai qualificati o non qualificati<sup>10</sup>.

Se tuttavia gli italiani sono presenti nel mercato del lavoro, questo avviene grazie alla loro attività nel commercio e nella gastronomia, dove il marchio "italiano", grazie agli stereotipi positivi, è garanzia di successo

9] A. FIHEL, *Charakterystyka imigrantów w Polsce w świetle danych urzędowych*, in: *Między jednością a wielością. Integracja odmiennych grup i kategorii imigrantów w Polsce*, a cura di A. GRZYMAŁA-KAZŁOWSKA, Ośrodek Badań nad Migracjami WNE UW, Warszawa 2008.

10] P. KACZMARCZYK, *Cudzoziemscy pracownicy w Polsce – skala, struktura, znaczenie dla polskiego rynku pracy*, in: *Polityka migracyjna jako instrument promocji zatrudnienia i ograniczania bezrobocia*, a cura di P. KACZMARCZYK, M. OKÓLSKI, Ośrodek Badań nad Migracjami WNE UW, Warszawa 2008.

commerciale ed è quindi riconoscibile. Gli italiani lavorano principalmente in tre ambiti: nelle grandi aziende a capitale europeo occidentale, tra cui quello italiano (FIAT, Lucchini Group, Unicredito Italiano, Ferrero Group, Forttrade Financing, Merloni Elettrodomestici, Cosmar, Simest, Whirlpool; gli italiani occupano il secondo posto dopo i tedeschi in termini di scambi commerciali e sono uno dei principali investitori in Polonia); nel settore delle piccole imprese, tra cui commercio (antiquariato, moda, arredamento della casa) e gastronomia; infine nel settore in crescita in Polonia dopo il 1989 delle scuole di lingue, in qualità di lettori.

Nel nostro piccolo gruppo preso in esame, che costituisce un campione non rappresentativo, casuale, troviamo quasi esclusivamente uomini, sposati con polacche. L'unica donna ad aver preso parte alla ricerca non è sposata. La supremazia degli uomini nella popolazione degli immigrati italiani, dato rilevato anche su scala mondiale benché non in tali dimensioni, rappresenta un interessante punto di discussione.

## STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE PSICOLOGICA

L'esistenza di differenze culturali significative per la comprensione tra gli esseri umani costituisce un fattore sotto gli occhi di tutti. Di un certo interesse appaiono le idee di Geert Hofstede<sup>11</sup>, che possono essere utili a risolvere alcuni problemi della comunicazione interculturale. Come quando si ha a che fare con comportamenti ritenuti inaccettabili in una certa cultura, dove il loro scopo appare quello di aggredire, offendere, umiliare l'interlocutore: arrivare in ritardo a un appuntamento, portare a cena persone non invitate, guardare negli occhi o evitare il contatto visivo, dare il biglietto da visita con la sinistra e non con la destra ecc. A Cracovia, per fare un esempio, un dottorando americano con una buona conoscenza del polacco non ha per poco messo a repentaglio la sua carriera universitaria, quando durante una riunione finalizzata a dare avvio alla stesura della tesi, nel voler mostrarsi educato, si è rivolto a una nota professoressa chiamandola per nome, dicendole, "Basia"; l'espressione voleva essere affettuosa nelle intenzioni dell'americano, ma è stata intesa come offensiva nella conservatrice Università Jagellonica di Cracovia; il dottorando, suo malgrado, ha considerato la reazione spropositata, preparata a tavolino. La semplice conoscenza della dimensione culturale legata alla distanza da tenere con l'autorità di Hofstede oppure la cerimoniosità di Gesteland permette di evitare la maggioranza di

11] G. HOFSTEDE, *Cultures...*, op. cit.

tali incomprensioni, che talvolta comportano serie ripercussioni nella vita, nel business e nella politica.

Occorre innanzitutto ricordare Gert Hofstede e i suoi studi sulle differenze di funzionamento delle filiali di una stessa azienda in 50 diversi paesi. Dopo aver ricevuto un questionario composto da 100 domande compilato dai dipendenti dell'IBM, Hofstede, per mezzo dell'analisi dei fattori, ha individuato quattro "dimensioni" culturali:

- distanza dall'autorità,
- individualismo-collettivismo,
- mascolinità-femminilità,
- elusione delle insicurezze.

Lo studio ha fornito dei dati numerici per ognuno dei paesi presi in esame.

Il fattore "distanza dall'autorità" mostra le relazioni di dipendenza in una data cultura e lo stile preferito dei rapporti tra il dipendente e il superiore; poiché tale indicatore è strettamente connesso all'istruzione e alla posizione professionale, sono state messe in raffronto persone che svolgono lo stesso lavoro. La più grande distanza dall'autorità è peculiare di paesi come la Malesia e quelli dell'America Centrale; in Europa si ha in Francia, mentre i valori più bassi vengono registrati in Austria, Israele, Danimarca e nei paesi scandinavi. Hofstede, volendo spiegare la differenza tra Francia e Svezia, ricorda un fatto storico ben preciso legato al problema delle lingue straniere: nel 1809 gli svedesi elessero re un maresciallo francese napoleonico, Jean Baptiste Bernadotte; questi, durante la cerimonia di insediamento al trono, si rivolse al parlamento in svedese, andando incontro alle reazioni di scherno da parte dei suoi sudditi; il re visse un vero e proprio shock culturale; in Francia infatti non si è mai verificata la situazione per cui dei dipendenti si facciano beffe degli errori del capo. Dobbiamo in questo caso rilevare che l'utilizzo della lingua straniera comporta seri danni d'immagine per il parlante.

Quale posto occupano gli italiani e i polacchi nelle classifiche riguardanti la distanza verso l'autorità? L'indicatore per gli italiani è pari a 50 (dopo quindi la Francia a 68, il Belgio a 65, il Portogallo a 63, la Grecia a 60, la Spagna a 57). Stando a Hofstede e al sociologo indipendente Jerzy Mikołowski-Pomorski, anche per la Polonia tale indicatore è pari a 50! Abbiamo quindi lo stesso risultato. Fattore che dovrebbe favorire l'acculturazione in entrambe le direzioni.

Gli italiani dovrebbero quindi:

- avere un atteggiamento simile verso la disuguaglianza tra le persone (a metà strada tra la tendenza a svalutare e a giustificare);

- avere una distanza simile verso i superiori e i subordinati;
- trattare i bambini con un atteggiamento a metà fra la richiesta di obbedienza e l'amichevolezza;
- insegnare ai bambini ad adottare un comportamento di rispetto e di amicizia con gli insegnanti;
- aspettarsi differenze di stipendi di media entità tra incarichi alti e bassi;
- aspettarsi dai superiori un atteggiamento di "professionista democratico" e di "buon autocrate";
- accettare in maniera indiretta (rispetto ad altre culture) privilegi e segni di status.

Il grado di individualismo-collettivismo, definisce il ruolo conferito all'individuo e al gruppo, il livello d'integrazione, di sostegno reciproco e di lealtà all'interno del gruppo. Sono in testa alla speciale classifica gli Stati Uniti, l'Australia, la Gran Bretagna, il Canada e i paesi dell'Europa occidentale; il tasso più basso riguarda invece i paesi dell'America Centrale.

Quale posto occupano l'Italia e la Polonia nella speciale classifica di individualismo/collettivismo? Polonia: 60, Italia: 76. In questo campo la Polonia si avvicinerebbe quindi all'Irlanda (70 – paese con forte immigrazione polacca di recente data) e a Svezia (71), Francia (71), Norvegia (69), Svizzera (68) e Germania (67). Un italiano in Polonia, secondo Hofstede, dovrebbe quindi incontrare una cultura che lo potrà stupire, più frequentemente della propria, per i seguenti fattori:

- le persone fanno parte di famiglie plurigenerazionali o di altri gruppi interni, che gli forniscono protezione e un sentimento di sicurezza in cambio di lealtà;
- fonte di identificazione costituisce l'appartenenza a un rete di legami sociali;
- ai bambini viene insegnato a pensare nella categoria del "noi";
- occorre evitare i conflitti e puntare all'armonia;
- qualora si incorra in degenerazioni, i sentimenti di vergogna e di perdita dell'onore accompagnano sia l'individuo che il gruppo a cui appartiene;
- le relazioni tra il datore di lavoro e il lavoratore hanno carattere morale e ricordano i legami familiari;
- le relazioni interpersonali sono più importanti del raggiungimento dello scopo.

In questo caso la differenza Italia-Polonia è effettivamente più alta della differenza Polonia-Germania? La cultura italiana è così individualista? Si potrebbero avanzare dubbi sulla disamina di Hofstede, e in particolare

sull'estensione effettuata quotidianamente, in questa sede anche da noi, del campione di dipendenti IBM sul totale della popolazione. La centralità della famiglia e di altri legami sociali di lunga data in Italia è così forte che tale indicatore non sembra attendibile nel situare l'Italia maggiormente in prossimità dell'individualismo rispetto alla cultura tedesca; la Polonia ha probabilmente numerose caratteristiche simili all'Italia.

Una simile constatazione è contenuta in una pubblicazione dall'approccio interdisciplinare (sociologico, demografico, storico o politologico), dal titolo *Politica familiare e trasformazioni della famiglia in Polonia e in Italia*, curata da Ewa Leś e Stefania Bernini, le quali si esprimono in questo modo:

Le analisi presentate nel presente volume suggeriscono che la famiglia basata sul matrimonio mantiene un rilevante valore culturale e sociale sia in Polonia che in Italia. Nella società polacca ed in quella italiana, entrambe di tipo familistico, i processi di deistituzionalizzazione e destabilizzazione della famiglia rimangono relativamente poco sviluppati. [...] In entrambi i paesi domina ancora un modello familiare basato sul matrimonio e caratterizzato dagli scambi intergenerazionali<sup>12</sup>.

Il tasso di mascolinità-femminilità, fornisce informazioni sul livello di assertività nei comportamenti dei membri di un determinato gruppo culturale nonché dell'apprezzamento da parte dei lavoratori dei cosiddetti "fattori maschili" (Hofstede) – alti guadagni, riconoscimento, carriera e nuove sfide – a differenza dei cosiddetti "fattori femminili" – buon rapporto col capo, spirito di collaborazione, luogo di residenza appropriato e garanzie di assunzione. Il più alto tasso di "mascolinità" stando agli studi effettuati, l'ha ottenuto il Giappone (95), seguito da Austria (79), Venezuela (73) e Italia; il più basso, i paesi scandinavi e l'Olanda (tra 16 e 5).

Quale posto occupano la Polonia e l'Italia nella speciale classifica della mascolinità-femminilità? Anche qui vi è una convergenza di risultati: entrambi i paesi si attestano attorno a 70, uno dei valori più alti tra i paesi europei (come la Svizzera). A termine di paragone, la Gran Bretagna e la Germania hanno 66, la Grecia 57, la Francia 43, la Spagna 42. A fronte di una tale differenza di valori nella stessa Europa (tra 70 e 5), la posizione delle nostre culture, la più alta su scala europea, è di fondamentale importanza per la facilitazione del processo di acculturazione dei cittadini da un paese all'altro. Occupiamo quindi la stessa posizione, il che dovrebbe favorire l'acculturazione in entrambe le direzioni. Gli italiani e i polacchi dovrebbero:

12] *Przemiany rodziny w Polsce i we Włoszech ich implikacje dla polityki rodzinnej*, a cura di E. LEŚ, S. BERNINI, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2010, p.401.

- apprezzare maggiormente i successi materiali e il progresso piuttosto che la difesa degli altri;
- apprezzare maggiormente il denaro e i beni materiali piuttosto che le relazioni d'amicizia tra le persone;
- ritenere che i maschi possano mostrare affetto e badare alle relazioni in modo inferiore rispetto alle donne;
- sostenere che i maschi dovrebbero essere assertivi, ambiziosi e inflessibili;
- considerare le questioni materiali familiari di responsabilità dei padri, e la sfera dei sentimenti di competenza delle madri;
- consentire alle ragazze di piangere ma non di picchiarsi;
- non consentire ai ragazzi di piangere e obbligarli a battersi per le loro ragioni;
- nutrire simpatia per i più forti;
- nella scala dei valori mettere in alto la giustizia, la professionalità e i risultati piuttosto che la solidarietà;
- risolvere i conflitti tramite il confronto piuttosto che con i compromessi.

Il dato sulla volontà di evitare le insicurezze, getta una luce sulle modalità tipiche di una data cultura di superare le situazioni di insicurezza e di stress; lo potremmo anche definire come il grado di minaccia percepita dai membri di una certa cultura di fronte a situazioni nuove, imprevedute o incerte. La minor volontà di evitare le insicurezze contraddistingue la Grecia, i paesi dell'America Latina e l'Europa latina, mentre la maggiore è tipica di Singapore, dei paesi scandinavi e della Gran Bretagna. Tale dimensione è interessante alla luce della comunicazione interculturale e delle lingue straniere; ogni contatto con una cultura straniera porta con sé un enorme rischio (o possibilità) di sorpresa, novità, incomprensione.

Gli studi di Hofstede sono viziati comunque da un certo grado di incompletezza, e questo principalmente per due motivi: in primo luogo non vengono considerati i paesi dell'Europa Centro-Orientale (a parte la ex-Jugoslavia) e i paesi ex-Urss, poiché non esistevano filiali in questi paesi al momento delle ricerche; in secondo luogo la stessa IBM appartiene a quelle aziende che hanno una tradizione pluriennale di elaborazione dei principi della cultura organizzativa e risulta quindi difficile annoverarla nel rango delle aziende globali contemporanee. Ciò detto, il lavoro di Hofstede rimane comunque una fonte preziosa di informazioni per la gestione di un ambiente multiculturale.

Quale posto occupano l'Italia e la Polonia nella speciale classifica del voler "evitare l'insicurezza"? Hofstede stima il valore della Polonia a 50, mentre le

sue ricerche hanno conferito all'Italia il valore di 75. Un italiano potrebbe dunque rimanere stupito, dal momento che in Polonia più frequentemente che nel suo paese:

- l'insicurezza propria della vita viene considerata una costante minaccia, con cui occorre confrontarsi;
- un più alto livello di stress e una percezione soggettiva della preoccupazione contraddistingue le persone;
- nel posto giusto e nel momento giusto si può dare libero sfogo all'aggressione e ai sentimenti;
- le persone temono situazioni ambigue o a rischio di "imprevisto";
- esistono regole precise che indicano ai bambini ciò che è vietato;
- "diverso" significa spesso "pericoloso";
- gli insegnanti dovrebbero conoscere le risposte a qualsiasi domanda;
- il tempo è denaro;
- le persone hanno la necessità di essere continuamente occupate, e il duro lavoro è una necessità interiore;
- vi è una tendenza naturale alla precisione e alla puntualità;
- i comportamenti e le idee diverse vengono spesso repressi;
- sono in molti a non amare le novità;
- le persone necessitano di sicurezza, riconoscimento e senso di appartenenza.

## CONCLUSIONI

Un'analisi qualitativa delle interviste effettuate su un piccolo gruppo di italiani che lavorano attualmente in Polonia non fa altro che suffragare la teoria di Hofstede in merito alle differenze culturali tra italiani e polacchi, lasciando tuttavia un alone di dubbio sulla dimensione "individualismo-collettivismo".

Le somiglianze culturali dovrebbero quindi rendere il processo di acculturazione degli italiani in Polonia decisamente più semplice.

Vi è anche una certa dimensione di incontro delle culture, legata agli stereotipi nazionali, analizzati dalla prospettiva della cultura di destinazione: essa si potrebbe definire "status attribuito/conferito". Alla luce quindi delle ricerche sugli stereotipi nazionali in Polonia degli ultimi 20 anni, gli italiani appartengono, insieme ai francesi e agli americani, a uno dei gruppi nazionali relativamente più amati e apprezzati. In una situazione diametralmente opposta si trovano i rom, gli ebrei e gli ucraini. L'immagine tipica dell'italiano è positiva e facilita nella maggior parte dei casi l'instaurazione di relazioni interpersonali dell'espatriato italiano in Polonia. Simili ricerche riguardanti

la lingua italiana la situano infatti nel gruppo di lingue straniere considerate piacevoli, facili e utili da parte dei polacchi, a fianco di inglese e spagnolo. Si potrebbe ragionevolmente affermare che un italiano che parli polacco o inglese con accento italiano, viene visto di buon occhio, e ai suoi errori linguistici non viene data troppa attenzione, fatto avvalorato dalle risposte di alcuni intervistati.

In conclusione, quali sono le strategie di acculturazione psicologica nel gruppo di ricerca? Ecco un tentativo di una loro definizione:

1. Il riconoscere a se stessi e agli altri di vivere l'acculturazione come una sfida non semplice ma possibile da affrontare. Tale aspetto, cioè la coscienza dell'esistenza di uno shock culturale, viene ritenuta fondamentale per un adattamento vincente, da parte di alcuni ricercatori di psicologia della gestione, come ad esempio Elisabeth Marx. Nelle sue ricerche i manager che lavoravano all'estero, neganti qualsivoglia difficoltà di adattamento, lavoravano peggio.
2. Il porsi delle domande, la ricerca attiva di tutte le informazioni (sulla ricerca del lavoro, le condizioni lavorative, le norme giuridiche, l'affitto di un appartamento), nonché la conoscenza attiva di nuove persone (polacche), la visita del paese in cui si soggiorna, l'esperienza di nuovi piatti, la conoscenza della storia e della cultura.
3. Ritenerne fondamentale l'apprendimento della lingua polacca fin dall'inizio e utilizzarla a prescindere dal grado di conoscenza. Tale strategia, in apparenza banale, non viene tuttavia applicata con regolarità dagli stranieri. Specialmente da coloro i quali hanno come lingua madre una delle lingue più diffuse, come l'inglese e il francese, e, in particolare nei contatti con la cultura di un paese spesso considerata di categoria inferiore, riscontriamo la tendenza a non interessarsi allo studio della lingua del paese in cui vivono, anche per molti anni. Potremmo definire tale strategia, ben lontana dal gruppo di italiani intervistati, una strategia "linguistica-postcoloniale": ci riferiamo chiaramente ai migranti-specialisti, a persone che potrebbero facilmente impegnarsi nell'apprendimento della lingua, anche se il problema appare di maggiore portata e suscita l'interesse dei sociolinguisti.
4. Il mantenimento attivo di legami con una parte del sistema di supporto sociale lasciato nel paese di provenienza (famiglia, amici).
5. La riproduzione attiva della parte mancante del sistema di supporto sociale (conoscenti, amici, vicini) in due sottogruppi, cioè:
  - a) legami di amicizia con i polacchi
  - b) legami di amicizia con gli stranieri in Polonia, tra cui innanzitutto gli italiani in Polonia.
6. Il mantenimento di legami vari con la propria cultura, compreso l'utilizzo dell'italiano nello uso scritto, nell'uso orale e nella lettura).

7. Ultimo ma non meno importante, il senso dello umorismo nell'affrontare le difficoltà, in particolare il senso dell'umorismo nei confronti di se stessi e della propria cultura.

Riscontriamo tali strategie in vari gruppi di stranieri in diversi paesi, ma nel gruppo qui preso in considerazione sono abbastanza universali e rappresentano un indice interessante per il superamento di difficoltà psicologiche nelle situazioni lavorative e sociali all'estero. Abbiamo a che fare con l'integrazione o con la fusione secondo il modello di acculturazione di Berry.

Non risulta difficile individuare un legame tra le strategie utilizzate e il profondo radicamento nella cultura italiana della tradizione migratoria, da cui deriva una ricchezza di modi elaborati da generazioni che hanno dovuto affrontare, con evidente successo, le sfide della vita in un nuovo ambiente.

A qualche centinaio di metri dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma, a piazza Venezia, si trova un interessante museo dell'emigrazione italiana, uno dei tanti su scala europea, con numerose testimonianze delle migliaia di migranti di nazionalità italiana.

Il mondo contemporaneo assomiglia a un teatro, in cui lo spettacolo dal nome "immigrati" costituisce e costituirà un *leitmotiv* sempre più frequente. È necessaria quindi una preparazione responsabile e professionale non solo delle società e dei gruppi, ma anche dei singoli individui, per il superamento dell'aspetto psicologico dell'emigrazione. L'analisi delle strategie italiane nell'odierna Polonia, paese della "giovane Europa", costituisce una delle chiavi per trovare interessanti spunti in questa direzione.

## STRESZCZENIE

WŁOSI W POLSCE PO ROKU 2004.  
STRATEGIE PSYCHOLOGICZNEJ AKULTURACJI  
W KRAJU "MŁODEJ EUROPY"

*Strategie akulturacji psychologicznej w kraju „Młodej Europy” włoscy imigranci w dzisiejszej Polsce stanowią mniej niż jeden procent ogólnej liczby imigrantów, jednakże ich wysoce funkcjonalne strategie akulturacji psychologicznej, w porównaniu z innymi grupami narodowymi, uzasadniają zainteresowanie badacza-psychologa, poszukującego, w skali mikro, elementów odpowiedzi na wielkie ogólnoświatowe pytania w kwestii adaptacji i desadaptacji migrantów. Podobnie jak obywatele i eks-obywatele innych krajów Europy Zachodniej, Włosi przebywający w Polsce charakteryzują się stosunkowo wysokim statusem społeczno-ekonomicznym. Pracują najczęściej w trzech sferach: na zasadzie samozatrudnienia w sektorze gastronomii, jako specjaliści w dużych przedsiębiorstwach o kapitale zagranicznym, wreszcie w szkolnictwie, przede wszystkim nauczając języka włoskiego. Badania nad akulturacją psychologiczną osób tej grupy narodowej w Polsce prowadzą do wniosku, że dominująca strategia akulturacyjna, według modelu Berry’ego, jest w tym wypadku integracja lub model fuzyjny. W porównaniu z inną badaną grupą: francuskich menedżerów pracujących w Polsce, strategie Włochów są skuteczniejsze a poziom satysfakcji z życia w Polsce wyższy. Wyjaśnieniu tak pozytywnego radzenia sobie z szokiem kulturowym przez Włochów w Polsce służy analiza różnych kategorii zmiennych, tak po stronie przybyszów jak i po stronie przyjmujących. Posłużono się tu teoriami wymiarów kultury Hofstede i Gestelanda z dodaniem tzw. wymiaru „przypisywanego statusu” (ang. „attributed status”). Kluczowe znaczenie ma tu kwestia języka obcego, w tym stereotypowe postrzeganie różnych wymiarów języka włoskiego przez Polaków i języka polskiego przez Włochów, oraz kwestia wzajemnych stereotypów narodowych.*